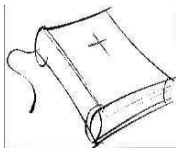


LA PAROLA CHE SALVA

1 agosto 2021

XVIII domenica TO - anno B

Es 16,2-4.12-15; Sal. 77; Ef 4,17.20.24

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 6,24-35

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

COLLETTA

O Dio, che affidi al lavoro dell'uomo
le risorse del creato,
fa' che non manchi il pane sulla mensa dei tuoi figli,
e risveglia in noi il desiderio della tua parola.

25 LUGLIO

Giornata mondiale dei nonni e degli anziani

"Non esiste un'età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo, dal compito di trasmettere le tradizioni ai nipoti. C'è bisogno di mettersi in cammino e, soprattutto, di uscire da sé stessi per intraprendere qualcosa di nuovo", scrive Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata che ha per tema: ***"Io sono con te tutti i giorni***".

Puoi vedere il messaggio del Papa qui:

https://www.youtube.com/watch?v=1qhzDGFl-6w&t=36s

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 24/7 al 1/8 2021

XVII T.O. – I del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*: dalle 9.30 alle 12.00.

Sabato *all'Immacolata* dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Domenica, 29 luglio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Siete coraggiosi con questo sole in Piazza! Complimenti!

Il Vangelo di oggi (cfr *Gv* 6,1-15) presenta il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Vedendo la grande folla che lo aveva seguito nei pressi del lago di Tiberiade, Gesù si rivolge all'apostolo Filippo e domanda: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» (v. 5). I pochi denari che Gesù e gli apostoli possiedono, infatti, non bastano per sfamare quella moltitudine. Ed ecco che Andrea, un altro dei Dodici, conduce da Gesù un ragazzo che mette a disposizione tutto quello che ha: cinque pani e due pesci; ma certo – dice Andrea – sono niente per quella folla (cfr v. 9). Bravo questo ragazzo! Coraggioso. Anche lui vedeva la folla, e vedeva i suoi cinque pani. Dice: "Io ho questo: se serve, sono a disposizione". Questo ragazzo ci fa pensare… Quel coraggio… I giovani sono così, hanno coraggio. Dobbiamo aiutarli a portare avanti questo coraggio. Eppure Gesù ordina ai discepoli di far sedere la gente, poi prende quei pani e quei pesci, rende grazie al Padre e li distribuisce (cfr v. 11), e tutti possono avere cibo a sazietà. Tutti hanno mangiato quello che volevano.

Con questa pagina evangelica, la liturgia ci induce a non distogliere lo sguardo da quel Gesù che domenica scorsa, nel Vangelo di Marco, vedendo «una grande folla, ebbe compassione di loro» (6,34). Anche quel ragazzo dei cinque pani ha capito questa compassione, e dice: "Povera gente! Io ho questo…". La compassione lo ha portato a offrire quello che aveva. Oggi infatti Giovanni ci mostra nuovamente Gesù attento ai bisogni primari delle persone. L'episodio scaturisce da un fatto concreto: la gente ha fame e Gesù coinvolge i suoi discepoli perché questa fame venga saziata. Questo è il fatto concreto. Alle folle, Gesù non si è limitato a donare questo – ha offerto la sua Parola, la sua consolazione, la sua salvezza, infine la sua vita –, ma certamente ha fatto anche questo: ha avuto cura del cibo per il corpo. E noi, suoi discepoli, non possiamo far finta di niente. Soltanto ascoltando le più semplici richieste della gente e ponendosi accanto alle loro concrete situazioni esistenziali si potrà essere ascoltati quando si parla di valori superiori.

L'amore di Dio per l'umanità affamata di pane, di libertà, di giustizia, di pace, e soprattutto della sua grazia divina, non viene mai meno. Gesù continua anche oggi a sfamare, a rendersi presenza viva e consolante, e lo fa attraverso di noi. Pertanto, il Vangelo ci invita ad essere disponibili e operosi, come quel ragazzo che si accorge di avere cinque pani e dice: "Io dò questo, poi tu vedrai…". Di fronte al grido di fame – ogni sorta di "fame" – di tanti fratelli e sorelle in ogni parte del mondo, non possiamo restare spettatori distaccati e tranquilli. L'annuncio di Cristo, pane di vita eterna, richiede un generoso impegno di solidarietà per i poveri, i deboli, gli ultimi, gli indifesi. Questa azione di prossimità e di carità è la migliore verifica della qualità della nostra fede, tanto a livello personale, quanto a livello comunitario.

Poi, alla fine del racconto, Gesù, quando tutti furono saziati, Gesù disse ai discepoli di raccogliere i pezzi avanzati, perché nulla andasse perduto. E io vorrei proporvi questa frase di Gesù: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto» (v. 12). Penso alla gente che ha fame e a quanto cibo avanzato noi buttiamo… Ognuno di noi pensi: il cibo che avanza a pranzo, a cena, dove va? A casa mia, cosa si fa con il cibo avanzato? Si butta? No. Se tu hai questa abitudine, ti dò un consiglio: parla con i tuoi nonni che hanno vissuto il dopoguerra, e chiedi loro che cosa facevano col cibo avanzato. Non buttare mai il cibo avanzato. Si rifà o si dà a chi possa mangiarlo, a chi ha bisogno. Mai buttare il cibo avanzato. Questo è un consiglio e anche un esame di coscienza: cosa si fa a casa col cibo che avanza?

Preghiamo la Vergine Maria, perché nel mondo prevalgano i programmi dedicati allo sviluppo, all'alimentazione, alla solidarietà, e non quelli dell'odio, degli armamenti e della guerra.

Quel pane moltiplicato che chiama alla fraternità

XVII domenica TO - Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, (...) Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». (...) Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». (...) Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». (...).

Commento

Domenica del pane che trabocca dalle mani, dalle ceste, che sembra non finire mai. E mentre lo distribuivano, non veniva a mancare; e mentre passava di mano in mano, restava in ogni mano.

C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci... Un pane d'orzo, il primo cereale che matura; un ragazzo, in cui matura un uomo. Quella primizia d'umanità ha capito tutto, nessuno gli ha chiesto nulla e il ragazzo mette tutto a disposizione. È questa la prima scintilla della risposta alla fame della folla.

Ma che cosa sono cinque pani per 5.000: uno a mille. Il Vangelo sottolinea la sproporzione tra il poco di partenza e la fame innumerevole che assedia. Sproporzione però è anche il nome della speranza, che ha ragioni che la ragione non conosce. E il cristiano non può misurare le sue scelte solo sul ragionevole, sul possibile.

Perché dovremmo credere a un Risorto, se siamo legati al possibile? La stessa sproporzione la sentiamo di fronte ai problemi immensi del nostro mondo. Io ho solo cinque pani, e i poveri sono legioni. Eppure Gesù non bada alla quantità, ne basta anche meno, molto meno, una briciola. E la follia della generosità. E infatti, non appena gli riferiscono la poesia e il coraggio di questo ragazzo, sente scattare dentro come una molla: Fateli sedere! Adesso sì che è possibile cominciare ad affrontare la fame!

Gesù prese i pani e dopo aver reso grazie li diede... Giovanni non riferisce come accade. Come avvengano certi miracoli non lo sapremo mai. Ci sono e basta. Sono perfino troppi. Ci sono, quando a vincere è la legge della generosità: poco pane spezzato con gli altri è misteriosamente sufficiente; il nostro pane tenuto gelosamente per noi è l'inizio della fame: «Nel mondo c'è pane sufficiente per la fame di tutti, ma insufficiente per l'avidità di pochi» (Gandhi).

Prese i pani e dopo aver reso grazie li diede... Tre verbi benedetti: prendere, ringraziare, donare. Gesù non è il padrone del pane, lo riceve, ne è attraversato, semplice luogo di passaggio. Quando noi ci consideriamo i padroni delle cose, ne profaniamo l'anima, roviniamo l'aria, l'acqua, la terra, il pane. Niente è nostro, noi riceviamo e doniamo, siamo attraversati da una vita, che viene da prima di noi e va oltre noi.

Rese grazie: al Padre e al ragazzo senza nome, al suolo e alla pioggia d'autunno, alla macina e al fuoco, madre e padre del pane. Tutto ci viene incontro, è vita che ci ospita, dono che viene «da un divino labirinto di cause ed effetti» (M. Gualtieri). Che fa della vita un sacramento di comunione. E li diede. Perché la vita è come il respiro, che non puoi trattenere o accumulare; è come una manna che per domani non dura. Dare è vivere.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DELLA I GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

(25 luglio 2021)

"Io sono con te tutti i giorni"

Cari nonni, care nonne!

"Io sono con te tutti i giorni" (cfr Mt 28,20) è la promessa che il Signore ha fatto ai discepoli prima di ascendere al cielo e che oggi ripete anche a te, caro nonno e cara nonna. A te. "Io sono con te tutti i giorni" sono anche le parole che da Vescovo di Roma e da anziano come te vorrei rivolgerti in occasione di questa prima Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani: tutta la Chiesa ti è vicina – diciamo meglio, ci è vicina – : si preoccupa di te, ti vuole bene e non vuole lasciarti solo!

So bene che questo messaggio ti raggiunge in un tempo difficile: la pandemia è stata una tempesta inaspettata e furiosa, una dura prova che si è abbattuta sulla vita di ciascuno, ma che a noi anziani ha riservato un trattamento speciale, un trattamento più duro. Moltissimi di noi si sono ammalati, e tanti se ne sono andati, o hanno visto spegnersi la vita dei propri sposi o dei propri cari, troppi sono stati costretti alla solitudine per un tempo lunghissimo, isolati.

Il Signore conosce ognuna delle nostre sofferenze di questo tempo. Egli è accanto a quanti vivono l'esperienza dolorosa di essere messi da parte; la nostra solitudine – resa più dura dalla pandemia – non gli è indifferente. Una tradizione narra che anche San Gioacchino, il nonno di Gesù, fu allontanato dalla sua comunità perché non aveva figli; la sua vita – come quella della sua sposa Anna – era considerata inutile. Ma il Signore gli mandò un angelo per consolarlo. Mentre egli, rattristato, rimaneva fuori dalle porte della città, gli apparve un inviato del Signore per dirgli: "Gioacchino, Gioacchino! Il Signore ha esaudito la tua insistente preghiera". [1] Giotto, in un suo famoso affresco, [2] sembra collocare la scena di notte, una di quelle tante nottate insonni, popolate di ricordi, preoccupazioni e desideri alle quali molti di noi siamo abituati.

Ma anche quando tutto sembra buio, come in questi mesi di pandemia, il Signore continua ad inviare angeli a consolare la nostra solitudine e a ripeterci: "Io sono con te tutti i giorni". Lo dice a te, lo dice me, a tutti. È questo il senso di questa Giornata che ho voluto si celebrasse per la prima volta proprio in quest'anno, dopo un lungo isolamento e una ripresa della vita sociale ancora lenta: che ogni nonno, ogni anziano, ogni nonna, ogni anziana – specialmente chi tra di noi è più solo – riceva la visita di un angelo!

Alcune volte essi avranno il volto dei nostri nipoti, altre dei familiari, degli amici di sempre o di quelli che abbiamo conosciuto proprio in questo momento difficile. In questo periodo abbiamo imparato a comprendere quanto siano importanti per ognuno di noi gli abbracci e le visite, e come mi rattrista il fatto che in alcuni luoghi queste non siano ancora possibili!

Il Signore, però, ci invia i suoi messaggeri anche attraverso la Parola di Dio, che Egli mai fa mancare alla nostra vita. Leggiamo ogni giorno una pagina del Vangelo, preghiamo con i Salmi, leggiamo i Profeti! Rimarremo commossi della fedeltà del Signore. La Scrittura ci aiuterà anche a comprendere quello che il Signore chiede alla nostra vita oggi. Egli, infatti, manda gli operai nella sua vigna ad ogni ora del giorno (cfr Mt 20,1-16), in ogni stagione della vita. Io stesso posso testimoniare di aver ricevuto la chiamata a diventare Vescovo di Roma quando avevo raggiunto, per così dire, l'età della pensione e già immaginavo di non poter più fare molto di nuovo. Il Signore sempre è vicino a noi, sempre, con nuovi inviti, con nuove parole, con la sua consolazione, ma sempre è vicino a noi. Voi sapete che il Signore è eterno e non va mai in pensione, mai.

Nel Vangelo di Matteo, Gesù dice agli Apostoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (28,19-20). Queste parole sono rivolte anche a noi oggi e ci aiutano a comprendere meglio che la

nostra vocazione è quella di custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Ascoltate bene: qual è la vocazione nostra oggi, alla nostra età? Custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Non dimenticate questo.

Non importa quanti anni hai, se lavori ancora oppure no, se sei rimasto solo o hai una famiglia, se sei diventato nonna o nonno da giovane o più in là con gli anni, se sei ancora autonomo o se hai bisogno di essere assistito, perché non esiste un'età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo, dal compito di trasmettere le tradizioni ai nipoti. C'è bisogno di mettersi in cammino e, soprattutto, di uscire da sé stessi per intraprendere qualcosa di nuovo.

C'è, dunque, una vocazione rinnovata anche per te in un momento cruciale della storia. Ti chiederai: ma come è possibile? Le mie energie vanno esaurendosi e non credo di poter fare molto. Come posso incominciare a comportarmi in maniera differente quando l'abitudine è divenuta la regola della mia esistenza? Come posso dedicarmi a chi è più povero quando ho già tanti pensieri per la mia famiglia? Come posso allargare il mio sguardo se non mi è nemmeno consentito uscire dalla residenza in cui vivo? La mia solitudine non è un macigno troppo pesante? Quanti di voi si fanno questa domanda: la mia solitudine non è un macigno troppo pesante? Gesù stesso si è sentito rivolgere una domanda di questo tipo da Nicodemo, il quale gli chiese: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (Gv 3,4). Ciò può avvenire, risponde il Signore, aprendo il proprio cuore all'opera dello Spirito Santo che soffia dove vuole. Lo Spirito Santo, con quella libertà che ha, va dappertutto e fa quello che vuole.

Come ho più volte ripetuto, dalla crisi in cui il mondo versa non usciremo uguali: usciremo migliori o peggiori. E «voglia il Cielo che […] non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare – siamo duri di testa noi! –. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori […]. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca» (Enc. *Fratelli tutti*, 35). Nessuno si salva da solo. Debitori gli uni degli altri. Fratelli tutti.

In questa prospettiva, vorrei dirti che c'è bisogno di te per costruire, nella fraternità e nell'amicizia sociale, il mondo di domani: quello in cui vivremo – noi con i nostri figli e nipoti – quando la tempesta si sarà placata. Tutti «dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite» (*ibid*., 77). Tra i diversi pilastri che dovranno sorreggere questa nuova costruzione ce ne sono tre che tu, meglio di altri, puoi aiutare a collocare. Tre pilastri: i sogni, la memoria e la preghiera. La vicinanza del Signore donerà la forza per intraprendere un nuovo cammino anche ai più fragili tra di noi, per le strade del sogno, della memoria e della preghiera.

Il profeta Gioele pronunciò una volta questa promessa: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3,1). Il futuro del mondo è in questa alleanza tra i giovani e gli anziani. Chi, se non i giovani, può prendere i sogni degli anziani e portarli avanti? Ma per questo è necessario continuare a sognare: nei nostri sogni di giustizia, di pace, di solidarietà risiede la possibilità che i nostri giovani abbiano nuove visioni, e si possa insieme costruire il futuro. È necessario che anche tu testimoni che è possibile uscire rinnovati da un'esperienza di prova. E sono sicuro che non sarà l'unica, perché nella tua vita ne avrai avute tante e sei riuscito a uscirne. Impara anche da quella esperienza a uscirne adesso.

I sogni sono, per questo, intrecciati con la memoria. Penso a quanto è preziosa quella dolorosa della guerra e a quanto da essa le nuove generazioni possono imparare sul valore della pace. E sei tu a trasmettere questo, che hai vissuto il dolore delle guerre. Ricordare è una vera e propria missione di ogni anziano: la memoria, e portare la memoria agli altri. Edith Bruck, che è sopravvissuta al dramma della Shoah, ha detto che «anche illuminare una sola coscienza vale la fatica e il dolore di tenere vivo il ricordo di quello che è stato – e continua –. Per me la memoria è vivere». [3] Penso anche ai miei nonni e a quanti di voi hanno dovuto emigrare e sanno quanto è faticoso lasciare la propria casa, come fanno ancora oggi in tanti alla ricerca di un futuro. Alcuni di loro, forse, li abbiamo accanto e si prendono cura di noi. Questa memoria può aiutare a costruire un mondo più umano, più accogliente. Ma senza la memoria non si può costruire; senza delle fondamenta tu mai costruirai una casa. Mai. E le fondamenta della vita sono la memoria.

Infine la preghiera. Come ha detto una volta il mio predecessore, Papa Benedetto, santo anziano che continua a pregare e a lavorare per la Chiesa, disse così: «La preghiera degli anziani può proteggere il mondo,

aiutandolo forse in modo più incisivo che l'affannarsi di tanti». [4] Questo lo ha detto quasi alla fine del suo pontificato, nel 2012. È bello. La tua preghiera è una risorsa preziosissima: è un polmone di cui la Chiesa e il mondo non possono privarsi (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 262). Soprattutto in questo tempo così difficile per l'umanità, mentre stiamo attraversando, tutti sulla stessa barca, il mare tempestoso della pandemia, la tua intercessione per il mondo e per la Chiesa non è vana, ma indica a tutti la serena fiducia di un approdo.

Cara nonna, caro nonno, nel concludere questo mio messaggio, vorrei indicare anche a te l'esempio del Beato – e prossimamente santo – Charles de Foucauld. Egli visse come eremita in Algeria e in quel contesto periferico testimoniò «la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello» (Enc. *Fratelli tutti*, 287). La sua vicenda mostra come sia possibile, pur nella solitudine del proprio deserto, intercedere per i poveri di tutto il mondo e diventare davvero un fratello e una sorella universale.

Chiedo al Signore che, anche grazie al suo esempio, ciascuno di noi allarghi il suo cuore e lo renda sensibile alle sofferenze degli ultimi e capace di intercedere per loro. Che ciascuno di noi impari a ripetere a tutti, e in particolare ai più giovani, quelle parole di consolazione che oggi abbiamo sentito rivolte a noi: "Io sono con te tutti i giorni". Avanti e coraggio! Che il Signore vi benedica.

Roma, San Giovanni in Laterano, 31 maggio, festa della Visitazione della B.V. Maria

FRANCESCO

---

[1] L'episodio è narrato nel Protovangelo di Giacomo.

[2] Si tratta dell'immagine scelta come logo della Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani.

[3] La memoria è vita, la scrittura è respiro. L'Osservatore Romano, 26 gennaio 2021.

[4] Visita alla casa-famiglia "Viva gli anziani", 2 novembre 2012.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"**DA FAMIGLIA A FAMIGLIA**", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".
VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"**A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA**", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.
Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado.
Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Per la riflessione:

Funerale di don Eleuterio Agostini, 21 luglio 2021

Isaia 43,16-21
Salmo 121
Matteo 13,1-9.

1. Mi sono chiesto, con una certa presunzione: che cosa ci dice don Eleuterio in questa ultima sua liturgia terrena? Vorrei ascoltare la sua omelia assieme a voi; non è difficile, perché in tante occasioni egli ci ha aperto il suo cuore e soprattutto perché la sua vita parla per lui.

2. Una prima parola, egli la rivolge a tutti: a noi, suoi fratelli nella fede, ma anche alle tante persone che ha incontrato nella sua vita, anzi, se possibile, a tutta l'umanità. Egli ci dice: "Abbiate speranza!". Con il profeta Isaia, ci esorta: "Non pensate più alle cose antiche, ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa".

A un uomo di Dio, si chiede anzitutto questo: che ci aiuti ad avere speranza. Don Agostini è stato un uomo di speranza, l'ha trasmessa a tutti coloro che lo incontravano, c'era in lui quasi un puntiglio, un'ostinazione nel contrastare visioni pessimistiche del mondo e della Chiesa. Egli ha conservato la giovinezza dello spirito e oggi ci consegna il compito di riconoscere l'azione di Dio nella storia, in quella grande del mondo e della Chiesa e in quella piccola della vita di ciascuno di noi. I suoi occhi e il suo sorriso sono quelli di un bambino: "Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, così è in me l'anima mia".

3. Questo messaggio è tanto più prezioso, perché la sua vita ha conosciuto il dolore e la prova. Fin da ragazzo: egli ha raccontato più di una volta come, durante la guerra, sia stato vicinissimo a essere ucciso. Il dolore non ha risparmiato la sua famiglia. Egli ha vissuto il suo sacerdozio in tempi di grandi trasformazioni, quando non era facile mantenere la fedeltà alla Chiesa e nello stesso tempo la fedeltà ai propri ideali. Egli ha avuto il dono di essere insieme un uomo fedele e un uomo libero.

4. Infatti, è in questa libertà che egli ci esorta ad amare la Chiesa. Per usare l'immagine di Isaia, i fiumi dello Spirito santo scorrono nel deserto: talvolta, sono fiumi carsici, nascosti, ma capaci di dissetare il popolo che cammina, come dice il Concilio Vaticano, «tra le consolazioni di Dio e le tribolazioni del mondo». Per lui, come per tanti sacerdoti del suo tempo (penso a don Angelo Cocconcelli, a don Mario, a don Dino, la Chiesa è "la Sposa bella", che l'Agnello continuamente purifica con il suo sangue.

5. Da dove veniva questa speranza? Egli ha raccontato la sua vita a più riprese. Raccomando l'intervista pubblicata da Pietro Mariani Cerati e Raffaello Zini, che l'hanno intitolata: "Alzo gli occhi verso i monti". C'è l'allusione scherzosa all'innamoramento di don Eleuterio per Castelnovo Monti e il mondo montanaro. Ma c'è anche lo sguardo dell'anima: "Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode, ... Il Signore ti custodirà da ogni male, egli custodirà la tua vita"(Salmo 121).

Nell'intervista citata, dopo aver rivisitato la propria storia e la storia della nostra Chiesa, nell'ultima parte il suo sguardo si concentra su Gesù, sulla sua croce, sul mistero di un Dio che ha voluto essere vicino all'uomo fino all'abisso della morte. Dice don Eleuterio: "E' chiaro che l'incarnazione di Dio avviene perché Dio vuole venire a condividere la nostra morte". Poi aggiunge: "Ecco, io questo non lo trovo detto esplicitamente, come secondo me si dovrebbe" (pag. 113). Potrebbe essere dunque questa la sua eredità, il mandato che ci affida.

6. E in effetti sta proprio in questo sguardo, rivolto all'amore di un Dio crocifisso, la ragione della speranza, ma anche dell'apertura del cuore ad ogni uomo. Con sobrietà, don Agostini ricorda la tendenza che ogni tanto affiora nella Chiesa di creare confini e contrapposizioni. Ma Gesù è morto per tutti. Don Eleuterio mette in bocca al ladrone, crocifisso con Gesù, la domanda: "Perché tu sei qui?", e la risposta non può essere se non quella di un amore che è universale, che raggiunge anche l'ultimo degli uomini.

7. C'è dunque un'altra parola che don Eleuterio rivolge, soprattutto a noi preti. Ancora una volta, è la parola di Isaia: "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?". Gesù precede la sua Chiesa. E' lui il buon Seminatore, per il quale non esistono terreni così aridi, che non valga la pena di spargere anche in essi il buon seme. Don Eleuterio ci esorta ad essere vicini al popolo, a guardare all'uomo con un occhio buono, a riconoscere i segni dell'opera dello Spirito. E' da questa visione che nascono in lui l'affetto per i poveri e il desiderio di una Chiesa che si costruisce "dal basso", rinunciando al potere.

La sua biografia parla per lui: la scelta di andare a lavorare in fabbrica, a 49 anni; l'apertura, quando diventò parroco, della casa canonica all'ospitalità verso i poveri; l'amore per le Case della Carità.

Egli guardava con pazienza, con sguardo sapiente, il terreno che incontrava: non si lasciava spaventare né dai sassi né dalle erbacce, perché il seme era anche lì, nascosto, ma presente.

8. Questo spiega un'affermazione ricorrente nei suoi interventi, in particolare nelle assemblee del clero. Egli amava parlare, con un po' di civetteria, della "volgarità" del Vangelo e della Chiesa. Volgarità nel senso della parola latina vulgus, popolo. Infatti, dice: "Se c'è qualcosa che esclude ogni visione elitaria è il Vangelo, perché coglie la povertà dell'uomo, la sofferenza dell'uomo e la morte dell'uomo. E quindi ecco che il Vangelo è volgarità" (pag. 115). Di qui, il rifiuto degli atteggiamenti, che chiama "aristocratici".

9. Ringraziamo Gesù, che gli ha concesso di essere fedele al suo sacerdozio, inteso come fraternità con tutti, come accoglienza, come accompagnamento dell'uomo a riconoscere il mistero che è in lui. Ci aiuti a conservare la giovinezza dello Spirito, ad amare la Chiesa, a stare vicini ai poveri: sono essi i nostri signori, perché in loro c'è Gesù. Saranno essi i nostri avvocati, quando saremo davanti al Giudice. Ma anche ora, in questi tempi difficili, sono loro che ci confortano, che rassicurano la nostra fede quando un po' vacilla. Assieme a loro, don Eleuterio, che li ha amati, ci dice: "Non temere. Lasciati guidare dal buon Pastore. Anche se dovessi camminare in una valle tenebrosa, non temere alcun male, perché egli è con te". Grazie, don Eleuterio: continua a guardarci con il tuo sguardo buono e prega per noi.

seme divento

LA COMUNITÀ CRISTIANA INCONTRA GLI ADOLESCENTI

Il Signore semina sempre.
Sempre percorre le strade
delle donne e degli uomini
per gettare nuova semente,
per rinnovare la terra.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 24 luglio
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa:

DOMENICA 25 luglio
Ore 08.30 - S. Messa: deff. Anna e Aldo

LUNEDI' 26 luglio
Ore 18.30 – S. Messa:

MARTEDI' 27 luglio
Ore 18.30 – S. Messa: def. Leopoldo Vecchione;
deff. Eleonora Rossi, Sante Montermini;
deff. Andrea, Teresa, Paolo, Aldo, Caterina, Giuseppe, Francesco

GIOVEDÌ 29 luglio
Ore 18.30 – S. Messa:

VENERDÌ 30 luglio
Ore 18.30 – S. Messa:

SABATO 31 luglio
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa: def. Angelo Dino

DOMENICA 1 agosto
Ore 11.00 - S. Messa:

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tra le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

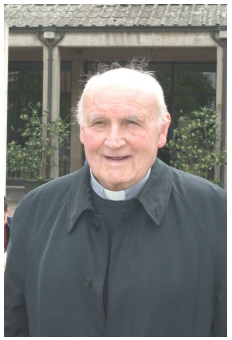
MARTEDI' – ore 21.00
Diaconia della Parola
In presenza nel salone dell'Immacolata

GIOVEDI' 29 dalle 17.00
Distribuzione dei pacchi alimentari a Ssn Giuseppe

MESSE FESTIVE NEI MESI DI:

LUGLIO
Sabato: 18.30 all'Immacolata
Domenica: 08.30 all'Immacolata
11.00 a San Giuseppe

AGOSTO
Sabato: 18.30 all'Immacolata
Domenica: 08.30 a San Giuseppe
11.00 all'Immacolata



Grazie, Signore
per il dono di
don Eleuterio

All'interno trovi l'omelia che don Giuseppe ha fatto al funerare in Cattedrale

Progetto CEI adolescenti

Seme diVento

Trovi la presentazione qui:

https://www.youtube.com/watch?v=ALANZVDtZEs&t=2942s

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 25 luglio
Ore 11.00 - S. Messa: deff. Tosca e Gabriele Riva
deff. Carmela, Raffaele, Carmela, Raffaele

SABATO 31 luglio
Ore 15.30 – **Matrimonio** di Andrea e Mirka

DOMENICA 1 agosto
Ore 08.30 - S. Messa: deff. Ferretti Romano

Sottoscrizione dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica basta semplicemente apporre la firma

dentro la casella "Chiesa cattolica" su uno dei modelli: 730, CUD, UNICO.
Questo sostegno rende possibile dare una risposta alle numerose povertà: materiali, morali e spirituali.

5 per mille

alle Associazioni di Volontariato ONLUS
Caritas Reggiana- Missioni Diocesane
Codice Fiscale 91007710352
Reggio Terzo Mondo
Codice Fiscale 80013110350
CAV: Centro di aiuto alla vita di RE
Codice Fiscale 91039230353
Istituto Diocesano di Musica e Liturgia
Codice Fiscale: 91076110351